

## La crisi atlantica e De Gaulle

E' stato rilevato da più parti, soprattutto a causa dell'atteggiamento tenuto dai francesi non tanto a Ginevra quanto a Parigi, come l'assenza di un perfetto accordo tra gli alleati occidentali abbia indirettamente giovato alla Russia durante i quarantun giorni della Conferenza.

Le circostanze che hanno potuto giustificare l'opinione di chi ha voluto addossare ai francesi qualche responsabilità delle difficoltà sorte nei colloqui, si possono ridurre a due e riguardano l'una l'armamento atomico e l'altra l'Algeria.

Un esame più accurato darebbe forse modo di dire che l'unica vera questione che ha fatto nascere un certo attrito tra la Francia e i suoi alleati è la necessità sentita dal governo gollista di aumentare il proprio prestigio consolidando la sua posizione internazionale per avvantaggiarsene all'interno. Ma una tale preoccupazione è meno documentabile e, d'altra parte, è abbastanza normale che un governo cerchi di affermarsi come meglio può. Se mai si potrebbe rimproverare al governo francese di mirare allo scopo senza usare tutta la prudenza richiesta dalle difficoltà del momento.

Ma il comportamento dei dirigenti francesi, specialmente di De Gaulle, si deve valutare più in relazione all'alleanza atlantica che alla conferenza di Ginevra e, alla fine, l'insoddisfazione nei rapporti tra la Francia e gli alleati è vecchia di molti mesi, per non dire di anni, come dice qualche commentatore, e durante lo svolgimento della Confe-

renza si è solamente resa più manifesta.

Si è voluto infatti ricordare il messaggio inviato il 24 settembre scorso da De Gaulle a Eisenhower e a Mac Millan, mai pubblicato ma nel quale si presumono contenute tre condizioni. Con quel documento, De Gaulle avrebbe mirato a costituire entro la NATO una specie di comitato per una comune condotta della Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti nei riguardi non solo dell'Europa, ma anche dell'Asia e dell'Africa; inoltre a stabilire un controllo a tre per l'uso delle armi atomiche in qualsiasi parte del mondo; ed infine ad ottenere che la Francia possa evitare i dispendiosi esperimenti che le toccherebbe affrontare se dovesse raggiungere le altre potenze atomiche soltanto con i suoi mezzi.

Proprio nelle prime settimane della Conferenza si è visto, se pure era ancora necessario, dopo che anche la flotta francese del Mediterraneo era stata sottratta al comando atlantico della zona, che il governo francese non esitava a ricorrere a mezzi persuasivi, anche se possono essere per altro verso pregiudizievole alla difesa dell'Occidente, pur di ottenere che la Francia sia tenuta in maggiore considerazione dai suoi alleati. In un momento in cui, nel timore di un aggravamento della situazione a Berlino, il generale Norstad avrebbe voluto avere la maggiore comodità di rifornire di armi atomiche i propri aerei stanziati sul suolo francese, De Gaulle ha fatto sapere di non poter permetterne il deposito in Francia se tali armi non vengono sottoposte al controllo francese, tanto da rendere attuale per il comando atlantico il problema del trasferimento in Inghil-

terra di nove squadriglie di caccia-bombardieri americani. Inoltre il governo francese ha fino ad oggi respinto le richieste della NATO di installare in Francia rampe per missili se le testate di essi non gli vengono affidate, con l'evidente scopo di costituire con tali divieti la possibilità di un baratto.

Non solo, infatti, De Gaulle non ha nascosto che concederebbe quanto ora nega se gli americani mettessero la Francia a conoscenza dei segreti atomici, ma il suo irrigidimento veniva rafforzato anche dalla prospettiva che a Ginevra si potesse concludere un accordo per sospendere gli esperimenti nucleari. Questo accordo, allo stato attuale delle cose, segnerebbe la fine della possibilità della Francia di diventare una potenza atomica in quanto la priverebbe della facoltà di tentare quegli esperimenti che potrebbero forse consentirle, magari tra dieci-quindici mesi, di possedere la prima bomba atomica di sua fabbricazione. Un simile risultato si rende necessario per fare agire a vantaggio della Francia le disposizioni della legge Mac Mahon che attualmente permette al governo degli Stati Uniti di comunicare i segreti nucleari soltanto agli alleati già in grado di fabbricare armi atomiche. I requisiti richiesti dalla legge Mac Mahon sono per ora posseduti soltanto dall'Inghilterra che insieme agli Stati Uniti ed alla Russia condivide il prestigio di potenza atomica.

Perciò alle difficoltà poste dalla suddetta legge ed alla perplessità dei dirigenti americani di affidare segreti atomici ai generali francesi, si deve aggiungere la naturale avversione inglese per

l'entrata di una quarta potenza nel « club » atomico.

Diventato di pubblico dominio il dissenso riguardo all'armamento atomico dei caccia-bombardieri americani in Francia, le relazioni franco-atlantiche subivano un'ulteriore scossa per opera di Michel Debré in occasione del dibattito sulla questione algerina. All'Assemblea nazionale, il 4 giugno, dopo aver ricordato come alla vigilia del mese di maggio 1958, « si aveva l'impressione che gli stranieri, persino i nostri alleati, si apprestassero a imporre indirettamente la loro legge » riguardo alla guerra in Africa e dopo aver manifestato la propria deplorazione per la condotta di alcuni paesi che aiutano in vario modo i ribelli algerini, il primo ministro affermò che « se si vuol dare un senso all'unione europea e alla solidarietà atlantica, bisogna sapere che la prima cosa che conta per la Francia è l'Algeria e che tutto può essere rimesso in discussione se la nostra causa non è quella dei nostri alleati ».

Si può già credere che De Gaulle non si mostrerà tanto arrendevole se non sarà certo di poter raggiungere il suo scopo, poiché ormai, dopo averne parlato, non può tornare indietro. Proprio il 19 giugno, giorno in cui fu deciso l'aggiornamento della Conferenza al 13 luglio, anche al primo ministro australiano che, d'accordo con Mac Millan, avrebbe dovuto convincere il Presidente francese dell'utilità di continuare a trattare con i sovietici al vertice, De Gaulle avrebbe manifestato di essere contrario all'idea di un'incontro alla vetta. Forse perché tale incontro si concluderebbe quasi certamente con quell'intesa su-